

L'IMPORTANZA DEL TERRITORIO PER LA FORMAZIONE DI UNA CITTADINANZA ATTIVA

L'International Council Of Museums riconosce il museo come un'istituzione che si occupa di ricerca e della conservazione delle testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, con finalità di studio, educazione e diletto. La definizione fa un chiaro riferimento all'elemento del territorio e alla funzione educativa, senza però nessun suggerimento su quali strategie mettere in atto nella prassi delle attività rivolte ai pubblici che entrano in relazione col museo. Il Museo storico di Bergamo, nelle attività educative pensate per gli istituti scolastici di diverso ordine e grado, ha riconosciuto al territorio una rilevanza sempre maggiore, soprattutto nei progetti che hanno la prerogativa di svolgersi per un tempo prolungato. In una relazione di lungo periodo, in cui la scuola ed il museo si relazionano alla pari, gli operatori museali sono avvantaggiati dal rivedere più volte gli studenti cui propongono attività di ricerca sui documenti, momenti laboratoriali finalizzati ad un "prodotto" e uscite sul territorio. La valutazione positiva dell'esperienza, basata sulla complementarità dei tre elementi, ha messo in luce soprattutto l'efficacia delle uscite, ragione per la quale, nelle successive proposte, il museo ha ritenuto opportuno potenziare proprio i nessi tra la ricerca, svolta in classe sui documenti, ed il territorio, percorso dai ragazzi in prima persona.

Leggere nella cronaca de L'Eco di Bergamo di fine XIX secolo dello sciopero delle operaie del cotonificio Honegger, lavorare sull'iconografia dei fondatori, capire dai loro scritti la filosofia che ha ispirato l'ideazione del "villaggio industriale" e, successivamente, visitarne gli spazi (attualmente di proprietà Zambaiti), i reparti produttivi, le abitazioni destinate ai dipendenti e, ancora, avere la possibilità di interloquire con gli operai ed i dirigenti che conservano memoria delle principali trasformazioni accadute nel tempo, costringe gli alunni ad un processo attivo di conoscenza che fa della problematizzazione un valido strumento metodologico. In loco i ragazzi devono richiamare alla memoria le informazioni inferite dai documenti, contestualizzarle in uno spazio ben definito (mi riferisco soprattutto ai dati quantitativi del numero di telai, ai metri di tessuto prodotti, alla manovalanza presente contemporaneamente durante i turni di lavoro, ma anche alle valutazioni da farsi per scegliere la localizzazione di un impianto produttivo) e rielaborarle in un corpus organico da confrontare con la realtà nazionale e sopranazionale che trovano nei libri di testo (il modello inglese della rivoluzione industriale raffrontato con quello italiano e con la "via bergamasca"). In questa prospettiva, il territorio cessa di essere mero oggetto di studio per divenire soggetto educativo: in quanto elemento dinamico suscita interrogativi che mettono in relazione dialettica il passato, il presente e il futuro, rendendo contemporanea ogni storia¹.

La ricerca ed il territorio sono risultati efficacemente combinati anche nel percorso *La guerra di liberazione a Bergamo*, realizzato con una scuola secondaria di primo grado. La classe, dopo aver esaminato fotografie, volantini, schede anagrafiche, ha ripercorso a piedi il sentiero che da Gandino porta alla Malga Lunga per incontrare, fuori dall'edificio, Tarzan, uno dei componenti della 53° brigata Garibaldi che tra il 1943 e il 1945 si trovava ad operare proprio in quella zona². I ragazzi hanno sperimentato personalmente la fatica del cammino, benché carichi solo di uno zainetto con le provviste e non equipaggiati militarmente (in museo avevano potuto maneggiare uno dei fucili in dotazione ai partigiani per stimarne il peso³), si sono accorti della difficoltà del procedere compatti, della diversità

¹ B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, 1947

² Tarzia Luigi, nome di battaglia Tarzan

³ La pistola mitragliatrice Sten Mark, molto diffusa nella seconda guerra mondiale in quanto smontabile in tre parti, pesa circa 3-4 kg

dei bisogni e delle attese che solo lo stare insieme con un comune obiettivo fa emergere; e, ancora, della difficoltà del controllo del territorio, di giorno e di notte, e dell'isolamento "affettivo" dei combattenti, dovuto alla pericolosità delle comunicazioni con i familiari. La fatica del procedere, drammaticamente percepita da alcuni alunni, una volta dilatata nel lungo periodo della Resistenza, in una situazione di guerra permanente e di insicurezza psicologica, ben resa dal racconto di Tarzan, è stata minimizzata⁴.

Il territorio, elemento determinante per comprendere lo svolgersi quotidiano della guerra partigiana, diviene dunque "museo di se stesso", insieme di elementi naturali ed antropici che, per essere letti nella loro complessità, necessitano un approccio geografico, storico e naturalistico. Questa modalità di lavoro interdisciplinare, sperimentata con successo in altri progetti⁵, sottende il territorio come uno strumento di educazione permanente, che meglio di altri può contribuire a costruire una cittadinanza attiva, vale a dire un insieme di pratiche che mirano alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale⁶. In linea di principio, infatti, ad un maggior livello di conoscenza corrisponde un maggior rispetto: la capacità di leggere gli elementi del patrimonio culturale dovrebbe innescare un processo di cura verso lo stesso, in quanto si è in grado di riconoscerne l'importanza ed il valore, estrinseco ed intrinseco. La conoscenza del territorio, svolta in una dimensione diacronica, può contribuire anche a diminuire la percezione di estraneità avvertita soprattutto dai nuovi cittadini immigrati che, da una situazione iniziale di mancanza di riferimenti spaziali, passano in breve ad una conoscenza dei luoghi dettata dalle necessità pratiche, perlopiù lavorative. Lo studio del territorio, fatto con modalità differenti, dalle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado in cui la multiculturalità è una realtà oramai diffusa⁷, e dalle comunità di adulti che, oramai presenti da più anni, hanno superato la fase di emergenza ed esprimono bisogni "secondari", si pone come uno degli strumenti di una politica di integrazione efficace e duratura⁸.

La possibilità di svolgere continuamente, e non in modo occasionale, azioni educative che uniscono elementi conoscitivi ad elementi emozionali, è fattore determinante per la buona riuscita. *Dal quartiere alla città*, progetto di tre anni realizzato tra il 2004 e il 2006 con la scuola secondaria di primo grado Amedeo Savoia di Bergamo, è riuscito a coinvolgere gli studenti in una conoscenza attiva del territorio che dal proprio quartiere ha incluso l'intera città. Il progetto, di anno in anno, ha fatto risignificare ai ragazzi di Bergamo luoghi prima attraversati inconsapevolmente e ha consentito, agli immigrati, di acquisire nuovi elementi utili a comprendere la storia della città in cui si sono trasferiti. A distanza di anni dalla conclusione, l'esperienza è ricordata dai ragazzi come una delle più piacevoli ed interessanti del loro percorso scolastico, perché ha implementato le loro conoscenze ma al contempo gli ha permesso di stringere nuove relazioni (la classe lavorava suddivisa in piccoli gruppi), di vincere timidezze o ritrosie (attraverso le interviste agli abitanti del quartiere o facendo da "guida" nel giorno della Festa finale), di crescere come persone⁹.

⁴ Per la situazione dell'Italia dopo l'8 settembre 1943 si veda E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando*, Il Mulino, 1993.

⁵ Si è da poco svolta una fattoria d'ambiente residenziale a Mezzoldo (alta Valle Brembana) con quattro classi del Liceo scientifico Lussana di Bergamo, che ha coniugato lo studio degli aspetti naturalistici con quelli storici, soprattutto legati al territorio e alle sue trasformazioni.

⁶ Il codice Urbani introduce per la prima volta una definizione unitaria di patrimonio culturale, includendo in esso i beni paesaggistici, definiti come "gli immobili e le aree [...] costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio".

⁷ *La scuola e il dialogo interculturale*, Convegno nazionale, 28 novembre 2007, Accademia di Belle Arti, Milano

⁸ In collaborazione con l'Agenzia per l'integrazione di Bergamo, il museo sta elaborando un progetto rivolto agli immigrati adulti che fa dello studio del territorio uno strumento di confronto tra culture differenti.

⁹ S. Agazzi, *Dal quartiere alla città, progetto di ricerca storica a cura del Museo storico di Bergamo e della Scuola Amedeo Savoia*, in *Museo e storia*, n. 5, 2006.

In un'ottica di lavoro completamente rinnovata, il museo esce dalle sue mura per percorrere tratti di territorio e per fare del territorio una parte fondante delle sue proposte. Si infrangono i limiti spaziali, ma anche gli stereotipi che identificano il museo come luogo silenzioso e polveroso, statico e inanimato, espressione di un passato remoto completamente avulso dal presente¹⁰.

In mostra il territorio della città viene raccontato per mezzo dei vissuti di persone illustri, ma non solo, appartenute ad epoche diverse, dall'età romana alla contemporanea. Un oggetto storico, il plastico di città alta del Kline del 1934, animato da luci e suoni, consente di rivivere la storia di chi, per motivi differenti, è entrato in relazione con la città: per lavoro, come l'architetto Luigi Angelini che nel 1932 redige il piano di risanamento di città alta, o il campanaro Michele Bigoni che, nel 1797, è testimone della fine della dominazione veneziana; per diletto, come l'astronomo Jérôme La Lande, che include nel suo viaggio attraverso l'Italia del 1765 anche Bergamo; per spirito patriottico, ed è il caso di Guido Sylva, il più giovane tra i volontari al seguito di Garibaldi; per testimoniare la propria fede, come Sant'Alessandro. I percorsi disegnati all'interno della città derivano dalle esperienze delle singole persone, non sono dettati da criteri cronologici o dalla disciplina della storia dell'arte, abituale chiave di lettura dei centri storici. Gli edifici monumentali presenti in ciascun itinerario costituiscono, quindi, lo sfondo in cui si ambienta l'azione degli uomini del passato. Noi, che oggi attraversiamo gli stessi luoghi con l'eco di antiche suggestioni, forse li guarderemo con occhi diversi.

¹⁰ S. Agazzi, *Storia e museo nei progetti educativi del Museo storico di Bergamo: elementi per una riflessione*, in *Museo e storia*, n. 6, 2008